

# La sfida dei ragazzi non vedenti

**01.08.2022**

**L'Adige**

In campeggio, tra visite e incontri, puntando all'autonomia

TESINO – Abbracci, arrivederci. “ci telefoniamo”, “ci mandiamo messaggi”. Si è concluso ieri sui monti del Tesino il campeggio di una dozzina di ragazzini non vedenti organizzato dalla Fondazione Lucia Guderzo, che ha trovato la collaborazione degli alpini locali. La fondazione (che porta il nome di una valsuganotta che tanto ha dato, con le sue competenze informatiche e la disponibilità umana) ha portato quassù i ragazzi e le ragazze provenienti da parecchie regioni: Piemonte, Veneto, Toscana, Marche, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli, con una filosofia: sviluppare l'autonomia di persone che nonostante il deficit visivo dovranno imparare ad arrangiarsi nella vita. E arrangiarsi significa sapersi muovere, curare le incombenze quotidiane in casa e a scuola. Insomma, significa abituarsi a vivere una vita normale. In questa filosofia c'è la scelta dei ragazzi: privi di vista, ma senza altri deficit. Perché i disabili non sono tutti uguali. Chi ha una pluri-minorazione rischia di rendere più complicato il cammino di crescita per chi ha la sola disabilità visiva. Non si tratta di essere esclusivi, ma nella ricerca dell'autonomia ci sono incombenze (lavarsi i panni, per dirne una) che un pluri-minorato non riesce a fare, mentre un privo di vista deve imparare a fare. Partendo da questi presupposti, la Fondazione ha organizzato il campeggio portando ai ragazzi testimonianze di persone cieche o ipovedenti che hanno studiato e imparato a muoversi e a condurre una vita normale, ma ha portato anche giornalisti scientifici con cui i ragazzi hanno potuto dialogare sui massimi sistemi. Parallelamente i partecipanti sono stati incaricati della gestione del campeggio, della preparazione dei pasti, con grande attenzione alla pulizia degli spazi comuni e all'igiene personale. Il tutto sotto la supervisione costante della coordinatrice Daisy Cervellin. Ecco un'altra caratteristica del campeggio: personale ridotto al minimo, evitando un rapporto troppo stretto con i ragazzi, “perché - come spiegano gli organizzatori - i partecipanti non hanno bisogno di assistenza, ma di un confronto continuo fra di loro, che avviene durante il giorno, mentre si svolgono le attività, e pure alla sera, durante il filò, dove avviene la valutazione dei comportamenti fra i ragazzi stessi, che sanno essere inflessibili, e dove si è dibattuto, per esempio, proprio sulle differenze con altri campi scuola in cui c'è un rapporto di uno ad uno fra assistente e ragazzo, che finisce per soffocare lo spirito di iniziativa. I ragazzi, tutti frequentanti la scuola media nelle proprie città,

vivono in famiglia e hanno bisogno di superare difficoltà che derivano, oltre che dalla disabilità, anche dallo spirito di eccessiva protezione dei genitori". Lezioni, incontri, passeggiate, uscite in piscina e visite ad ambienti particolari. E qui gli organizzatori rivelano forse l'unico punto debole della situazione. "Fino a pochi anni fa - raccontano - si andava a visitare le grotte con i ragazzi ciechi, mentre oggi (mettendo davanti questioni di responsabilità e di sicurezza) chi non vede non viene più fatto entrare. Così accade per il centro flora e fauna di Tesino, dove si facevano toccare gli animali impagliati, scelta molto utile per chi non vede che può rendersi conto della forma di un animale o di un uccello. Non si può più, ed è certamente un passo indietro sul piano dell'integrazione delle persone con disabilità". Questo, viene da concludere, mentre si parla continuamente di inclusione, di pari opportunità, di accessibilità, tutti slogan che rischiano di rimanere tali: parole belle, ma vuote.